

BIPOLARISMO FORZOSO DA SUPERARE

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

LA NOTIZIA che il vertice dell'attuale maggioranza abbia scelto di far procedere parallelamente riforme costituzionali e nuova legge elettorale è da accogliersi favorevolmente per un aspetto, con critica cautela per un altro. Il primo tocca il metodo, della contemporaneità tra materia costituzionale e materia elettorale. La costituzione si attua se il sistema politico vive di una buona regola elettorale. Un tempo si pensò a dare natura costituzionale alla legge elettorale, per sottrarla ai logoramenti e mutamenti di una legge ordinaria. La repubblica uscita dalla Assemblea costituente era fatta per un sistema proporzionale.

D'altra parte grandi democrazie si usa identificarle con il metodo scelto per la elezione della rappresentanza: la Germania è proporzionale con soglia di sbarramento, la Francia è maggioritaria a doppio turno. Pensare insieme a rinvigorire la costituzione e a una nuova legge elettorale è quindi una scelta realistica e razionale. Proviamo con qualche esempio. Il bicameralismo cosiddetto perfetto, perché l'una Camera è esattamente l'immagine nello specchio dell'altra, si è rivelato uno strumento di ritardo nella legislazione, e di appesantimento del numero dei parlamentari. Occorrerà distinguerne i compiti. Quanto alla riduzione dei loro componenti sembra che ora vi sia accordo generale tra i partiti. Ma dal modo come i partiti entreranno in parlamento dipenderà l'esito positivo o negativo della riforma. Il che rinvia al metodo elettorale.

Eguale a rafforzare i poteri del presidente del Consiglio, soprattutto per quanto riguarda nomina e revoca dei ministri, rinvia al grado di trasparenza e di legittimazione nel

rapporto con il corpo elettorale. Insomma nessun organo né meccanismo costituzionale prescinde dalla natura e dal funzionamento del modello elettorale. Ora, quanto al dettaglio dell'intesa del vertice, il ritorno a una qualche libertà di scelta dei candidati da parte dei cittadini elettori è il segno universalmente atteso di un ripristino di quella sovranità popolare, che i partiti, anche quelli che si presentavano demagogicamente populistici, sembravano avere seppellito nel diritto di nomina riservato ai loro dirigenti di vertice.

Più problematico è escludere il vincolo di coalizione. Da un canto è buon segno che i partiti comincino a rendersi conto che essi sono un prodotto storico della società e non una costruzione artificiale e improvvisata, come le coalizioni eterogenee che hanno contribuito a rendere inceppata e contraddittoria l'azione di governo e rigida la contrapposizione degli schieramenti parlamentari, estraniati dalle istanze e dai movimenti della società. Però far cadere i vincoli di coalizione nella prospettiva delle urne elettorali postula partiti di forte identità. Far cadere il vincolo di coalizione, una volta entrati in parlamento significa ingannare l'elettorato, con nuove manifestazioni di trasformismo. Bisognerà chiarire. L'indicazione del candidato-premier fa rinascere l'obiezione di una elezione popolare diretta del capo del governo. In ogni caso la troppo entusiastica equazione di un simile procedimento con quello del Sindaco d'Italia, a parte la incommensurabilità delle grandezze della nazione e della città, accredita il paradosso del capo del governo come capo di un partito.

La soglia di sbarramento alta, alla tedesca, contribuirebbe a mettere ordine in un quadro che tende a frantumarsi in numerose formazioni, dato il contesto attuale di polemica tra cittadini e partiti. Ma per temperare la pluralità delle grandi voci politiche con quelle minori, e talora altrettanto significative, se non quantitativamente certo nei temi e nei timbri, è utile prevedere un diritto di tribuna e

una riduzione della soglia d'ingresso. Quel che va evitato è lo spropositato premio di maggioranza, sostituito da un limitato aumento di seggi per la forza vincente, chiamandolo con qualche ironia giustificazionista premio di governabilità. Pensare per tempo alla legge elettorale vale anche a dare spazio alla comunicazione sull'argomento tra partiti e cittadini. Le leggi elettorali cucinate con ricette esoteriche in tempi stretti e segreti hanno il sapore di veleni, ahimè non gastronomici, per la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA